

un'Impresa, una Famiglia, un Paese / 5

# i Marzotto

## La dinastia

**Matrimonio**



Quinta generazione. Da sinistra, in una foto di metà anni '90: Paolo, Giannino, Laura, Umberto, Vittorio, Itala e Pietro Marzotto

**Luigi Marzotto** (1773-1859) — **Gaetano Senior Marzotto** (1820-1910) — **Vittorio Emanuele Marzotto** (1858-1922) — **Gaetano Junior Marzotto** (1894-1972)



■ Nel 1836, dopo aver fatto il commerciante (anche di lane), il costruttore e l'albergatore, fonda la manifattura. Con 12 operai



■ È lui a trasformare la piccola impresa artigianale in grande industria, che infatti si chiamerà Gaetano Marzotto & Figli



■ Costruisce, nel 1886, lo stabilimento della filatura pettinata. Che per l'azienda rappresenta un vero salto di qualità



■ Imprenditore vulcanico, diversifica l'attività nell'agricoltura (con Zignago) e nel turismo (con la catena dei Jolly Hotels)

### LE ORIGINI



### 1836-1842

■ La storia della Marzotto (nella foto il lanificio nel 1890) è strettamente legata al paese in fondo alla valle dell'Agno, nell'alto vicentino, dove fin dalla metà del Settecento molte famiglie lavorano la lana a domicilio. E dove la famiglia Marzotto, probabilmente di origini turche, si è trasferita dal vicino borgo di Trissino. Nella contrada Molini di Sopra, Luigi riunisce la piccola attività laniera e un molino da gesso.



### 1842-1900

■ Tra il 1876 e la fine del secolo, Gaetano (poi chiamato senior per distinguere dal nipote) è parlamentare di orientamento liberale, aderendo ai programmi di Giolitti (nella foto) e Crispi. Per otto anni (tra il 1866 e il 1874) è anche sindaco di Valdagno, dove realizza il primo nucleo delle "iniziative sociali" della Marzotto: l'asilo infantile, la biblioteca itinerante, il magazzino cooperativo, le cucine popolari.



### 1884-1921

■ Anche il figlio di Gaetano senior, Vittorio Emanuele, fa attività politica. Come consigliere comunale a Valdagno (tra il 1887 e il 1906) e come parlamentare liberale (tra il 1900 e il 1919). Vicino al gruppo conservatore di Sidney Sonnino (nella foto), nel 1911 partecipa, con finalità evidentemente lobbistiche, alla costituzione del Gruppo industriale parlamentare. È molto attivo sul fronte della speculazione finanziaria. Tanto che, stando alla ricostruzione dello storico dell'economia Giorgio Roverato, lascerà all'unico figlio (ufficiale) un patrimonio di cui l'impresa rappresenta solo un ventesimo. Gran *rombeur de femmes*, muore ucciso da un figlio illegittimo.

# Un'industria laboratorio di idee

## Il lanificio al centro di una città modello per servizi sociali

DI MARCO MOUSSANET

Soffre, Pietro Marzotto. Mastica nervosamente il bocchino che gli fa da succedaneo delle 60 sigarette giornaliere che non può più fumare e riflette, con amarezza, su quanto sta accadendo alla società di famiglia. Con la quale non ha più alcun rapporto se non i fortissimi legami del ricordo. «Mi fa soffrire l'atteggiamento liquidatorio sul tessile. E l'ho detto, agli attuali amministratori della Marzotto: "Siete dei liquidatori, non degli imprenditori". Mi fa soffrire il distacco dell'azienda da Valdagno. Lo spostamento della sede a Milano è una di quelle cose che non capisco e che mi dispiacciono».

Persino lui, d'altronde, ha venduto la villa di Valdagno e si è trasferito a Valle Zignago, nella tenuta di 800 ettari nei pressi di Caorle. Ma la caccia, la pesca, la terra non sono sufficienti a cancellare i cattivi pensieri. I giudizi severi sulla sesta generazione dei Marzotto industriali («Tra loro non vedo ancora un imprenditore, anche se non è detto che non venga fuori»). Il rammarico per lo scontro interno alla famiglia, a colpi di Opa e patti di sindacato («In questi anni ho visto cose curiose, roba da operetta»). E l'idea che forse la grande saga dei Marzotto alla guida della Marzotto è destinata a chiudersi con lui. Con "il signor conte", come a Valdagno lo chiamavano tutti.

Una saga cominciata nel 1836 in contrada Molini di Sopra. Dove Luigi Marzotto, dopo aver fatto il commerciante, il costruttore (di strade) e l'albergatore (ospitò persino l'ambasciatore dell'impero ottomano a Vienna, incuriosito dai benefici delle acque di Recoaro), apre un lanificio con 12 operai.

Ma è il figlio Gaetano, poi chiamato junior per distinguere dal nipote, a dare una dimensione industriale alla fabbrica. Che infatti si chiamerà Gaetano Marzotto & Figli. Uomo rude, iracondo e testardo, scriveva Piero Bairati nel suo volume "Sul filo della lana", sottolineando caratteristiche che si ritrovano in altre, successive figure carismatiche della dinastia industriale. Molto attento, però, al rapporto tra la fabbrica e il suo territorio. Fu sindaco del paese vicentino per otto anni, dal 1866 al 1874, e diede vita al primo nucleo di quelle "iniziative sociali" che si svilupperanno appieno con Gaetano senior, facendo del binomio Marzotto-Valdagno un caso mondiale.

Nel 1881 creò il primo asilo infantile, seguito ben presto dal circolo operaio, dal gabinetto di lettura, dalla biblioteca itinerante, dal magazzino cooperativo, dalle cucine popolari, da

un nuovo ospedale. Risultato: tra il 1871 e il 1881 il tasso di analfabetismo scese dal 66,7 al 57,5% e nel decennio successivo il tasso di mortalità infantile diminuì dal 33,8 al 19,5%, ben al di sotto della media nazionale. Non che agli operai della Marzotto sfuggisse il senso di tutto questo. Nel 1882 uno di loro, nel sostenere la candidatura di Marzotto al Parlamento (tra il 1876 e la fine del secolo Gaetano fu a più riprese deputato di orientamento liberale) scrisse poche parole che valgono un moderno manuale di relazioni industriali: «El capisce anca lu che faxendo del ben ai operai el se fa del ben anca a lu steso».

Anche il figlio Vittorio Emanuele partecipa attivamente alla vita politica locale (come consigliere comunale) e a quella nazionale (ereditando il seggio del padre). «In realtà — spiega lo storico dell'economia Giorgio Roverato, autore di un corposo volume sui Marzotto — nessuno dei due ha lasciato segni

darlo molti anni dopo. Gianni Agnelli dirà: «Era una specie di Ibn Saud del Veneto. A volte assomigliava a un monarca orientale. Era uno degli ultimi uomini, in Italia, che avrei chiamato un tycoon. A metà degli anni Cinquanta si comportava come un imprenditore di prima generazione».

Per capirne meglio il carattere ruvido, l'irruente schiettezza, basti, dei mille possibili, un episodio ricordato da Bairati. Relativo alle attività agricole avviate da Marzotto nelle colonie africane durante il fascismo. «Nel corso di un banchetto ufficiale a Tripoli, nel 1956, a Gaetano Marzotto toccò ascoltare il discorso di un alto funzionario di re Idris nel quale si esaltava l'operato del Governo libico nel campo della valorizzazione agricola e pastorale. Con il vigore e la franchezza che gli erano proprie, Marzotto si rivolse all'interprete: «Quello che questi signori dicono di aver fatto, l'ho fatto io. Loro l'hanno rovinato. Traduca, traduca». Il traduttore

sociale realizzato a Valdagno e diversificando nell'agricoltura (la futura Industrie Zignago Santa Margherita). Già nel 1942 invita Mussolini a riflettere sulla necessità di una valorizzazione turistica del Paese. E pochi anni più tardi creerà i Jolly Hotels, società tuttora in mano a un ramo della famiglia e con sede a Valdagno. Gran collezionista dell'Ottocento italiano, darà vita ai Premi Marzotto.

Con il fascismo ha un rapporto difficile e complesso. Partecipa con entusiasmo all'avventura coloniale (e anche per questo otterrà, nel 1939, il titolo di conte), ma nutre per il regime sentimenti di snobistico distacco. La priorità, comunque, è una sola: la difesa del "regno", del "feudo" di Valdagno, di cui lui è l'incontrastato signore. Durante l'occupazione nazista assume un migliaio di persone, che non gli servono, pur di evitare loro la deportazione e il lavoro coatto in Germania. Nel dopoguerra sostiene, e finanzia, Guglielmo Giannini, il suo partito

do in ordine la Snia Viscosa.

Poi avvia una travolgente campagna acquisti: nel 1985 la Bassetti (parte della quale viene "girata" alla Zucchi, in cambio di una partecipazione del 21,5% in quest'ultima); nel 1987 la Lanerossi; nel 1991 la tedesca Hugo Boss. E parte anche l'operazione "stilisti": Marlboro Classic da Philip Morris nel 1984, Missoni nel 1985, Ferré nel 1987, Laura Biagiotti nel 1988. In otto anni Marzotto passa da 400 a 2mila miliardi di fatturato. I ricavi sono ormai realizzati per il 65% sui mercati internazionali. I dipendenti, che nell'83 erano 6mila e tutti in Italia, sono più di 10mila, oltre metà dei quali all'estero. L'abbigliamento rappresenta il 60% del volume d'affari.

Tutto funziona per il meglio fino al 1997, quando viene prima annunciata e poi bocciata da Marzotto la fusione con Hpi, la holding di Gemina che ha in portafoglio Gif, Fila, Rcs e un nutrito pacchetto di partecipazioni.

La leadership di Pietro vacilla. Il resto è cronaca, o quasi: la famiglia spaccata, le Opa e le contro-Opa, i patti di sindacato, il folle andamento dei titoli, il *turn over* del vertice (quattro amministratori delegati e altrettanti presidenti in poco più di dieci anni), l'uscita di scena di Pietro, la separazione di tessile e abbigliamento, con la nascita e la quotazione di Valentino Fashion Group. E, appunto, il distacco da Valdagno. Dove i dipendenti della Marzotto sono passati dagli 11mila del dopoguerra agli attuali 1.350. «Dobbiamo costruirci un altro futuro — commenta Bosetti — lo sappiamo. Ma non dimenticheremo mai quegli anni straordinari con Pietro.

Quando pensavamo di poter vincere qualsiasi battaglia. E che ogni battaglia fosse quella della vita».

Un capitolo, insomma, si è chiuso. Un lungo capitolo fatto anche di sentimenti, emozioni e passioni travolgenti. Magari persino eccessive. Tutte parole che in Borsa non hanno mai avuto molto successo. Se pure la storia dei Marzotto capi carismatici alla guida della "loro" azienda sembra finita, l'importante è che quella della Marzotto — con questo o un altro nome — continui.

■ A PAGINA 27 In Borsa un altro rialzo dell'8%

### Quinto di una serie di articoli

I precedenti sono stati dedicati ai Quandt, Falck, Florio, Mellerio rispettivamente pubblicati il 2, 4, 6 e 9 agosto

### LO SVILUPPO



### 1921-1962

■ Di Gaetano junior, Gianni Agnelli disse: «Era uno degli ultimi uomini, in Italia, che avrei chiamato un tycoon». Vero creatore d'impreses, realizza a Valdagno la cosiddetta "città sociale", costruendo case, scuole, un teatro, un dopolavoro con piscina coperta, uno stadio, un nuovo giardino d'infanzia. Nel 1939, su sollecitazione di Mussolini, re Vittorio Emanuele III gli concede il titolo di conte. Per meriti industriali, ma anche per le iniziative sociali e soprattutto per le attività avviate nelle colonie africane. Marzotto è infatti l'unico, dei grandi capitalisti italiani, a investire ingenti somme in fattorie e allevamenti in Cirenaica, Tripolitania e Africa orientale. Pur avendo, nei confronti del fascismo, un atteggiamento di snobistico distacco. Durante l'occupazione nazista assume circa mille persone per evitare che vengano deportate in Germania. Nel dopoguerra appoggia e finanzia Guglielmo Giannini, il suo partito dell'Uomo Qualunque e il suo giornale. Ha un rapporto di reciproca stima con il segretario della Cgil, Giuseppe Di Vittorio.



### 1972-2004

■ Pietro Marzotto (nella foto) lega il suo nome alla radicale trasformazione dell'impresa, che diventa un grande gruppo internazionale (il fatturato è oggi per l'84% all'estero e solo il 27% degli addetti è in Italia) e orientato verso l'abbigliamento (l'85% dei ricavi). Sotto la sua guida, la società acquisisce Bassetti, Lanerossi e Hugo Boss. Anche l'operazione Valentino viene, di fatto, gestita da lui. Nel 1997, dopo il fallimento delle nozze con Hpi, lascia gli incarichi operativi (pur conservando il potere sulle scelte strategiche) e nel 1998 la carica di presidente (per la prima volta, dopo 162 anni, l'azienda non è guidata da un Marzotto). Nel 2004 cede il suo pacchetto di titoli Marzotto e quest'anno quelli di Zignago. È stato vicepresidente di Confindustria e non ha mai nascosto le sue simpatie per il centrosinistra. Ha firmato appelli in favore del sistema elettorale maggioritario e per l'Ulivo. Ha sostenuto la candidatura di Massimo Cacciari alla presidenza della Regione Veneto contro quella dell'esponente del Polo, Giancarlo Galan.



Città dell'armonia. Nella foto, del 1935, si vede la "Sala dei giarelli" del nuovo giardino d'infanzia di Valdagno. L'asilo era una delle tante istituzioni sociali che, insieme alle abitazioni per dirigenti, impiegati e operai, costituivano la "città dell'armonia". Costruita, su un terreno di 54 ettari, da Gaetano Marzotto senior tra il 1927 e il 1937. Tutte queste strutture, con la sola eccezione del teatro e delle piscine scoperte, sono ancora funzionanti.

(fototeca Stigica)

(imagoeconomica)